



*Edipo in città*  
Il primo Consultorio di  
psicoanalisi a Milano

## CLINICA DELL'ADOLESCENZA\*

---

**Françoise Rey**

Vorrei cercare di condividere con voi il tipo d'imbarazzo che può incontrare oggi un'analista di fronte al malessere dell'adolescente. Per parlare dell'adolescenza bisogna cominciare da ciò che fa entrare un soggetto nell'adolescenza, vale a dire il reale sessuale. Reale sessuale vuol dire, prima di tutto, l'intrusione del fisiologico, la spinta della pulsione – sia per il ragazzo che per la ragazza – che fa uscire il soggetto dall'infanzia e richiede un riassetto della sua soggettività. Ricordo che una delle particolarità dell'adolescenza è l'accesso alla maturità sessuale e, al tempo stesso, l'impossibilità di esercitarla pienamente per ragioni economiche, di studio e così via.

Il termine di “adolescenza” data dal diciannovesimo secolo e sta a indicare la condizione di scarto fra la maturità sessuale e lo statuto sociale che dà diritto al riconoscimento della propria sessualità. Fino al diciassettesimo secolo, invece, la maturità sessuale dava diritto a entrare a pieno titolo nel mondo degli adulti. Per una ragazza, ad esempio, la pubertà produceva il matrimonio. Anche ai giorni nostri c'è un esercizio della sessualità, ma esso ha a che fare prevalentemente col godimento.

Noi psicoanalisti leghiamo il reale sessuale alla costituzione del soggetto, costituzione che collochiamo nell'infanzia, tra i 18 mesi e i 3 anni, epoca in cui il bambino mette in posizione, mette a punto – un bambino che non sia psicotico – un fantasma e un oggetto. La costituzione di un soggetto, a partire da Freud, è interamente legata all'incontro che egli ha potuto fare col sessuale. In questo periodo, nell'adolescenza, bisogna, afferma Jean Bergès, che egli ne faccia una rilettura, altrimenti non trova un appoggio simbolico che gli permetta di sostenere il proprio desiderio.

Preparando questa conferenza ho riletto *Montedidio* di Erri De Luca. In questo romanzo c'è un boomerang con cui il protagonista, un adolescente, appunto, si esercita. Il boomerang è la metafora di questa spinta vitale con la quale il ragazzo si deve misurare. C'è una frase (ma ce ne sono molte in questo libro): «In primavera ero ancora un bambino, e adesso sono in pieno nelle cose serie che non capisco», che è un modo di definire l'adolescenza.

È un fatto notevole che oggi, per gli adolescenti, il tentativo di riappropriarsi di qualcosa non passi più necessariamente attraverso il sintomo, ma attraverso degli atti. In psicanalisi si definisce il sintomo come una manifestazione che produce un lamento, e quindi una domanda. Una domanda a titolo di *je* – e qui ricordo la differenza che c'è in francese fra *je* e *moi* – nel senso che il soggetto si rende conto della sua sofferenza. Invece gli adolescenti non chiedono, è una delle particolarità del loro malessere. E questo fa la differenza fra il sintomo e un atto, perché nell'atto non si è a titolo di *je*, di io, di soggetto.

Oggi gli adolescenti si aspettano molto poco dagli adulti. Perciò bisogna capire in quale posizione siamo noi adulti quando ascoltiamo degli adolescenti, perché loro, rispetto a noi, sono vicini alla questione della verità.

Charles Melman, in un articolo che ha scritto sugli adolescenti nel «Journal Français de Psychiatrie», che si chiama *Gliadolescenti.com*, dice agli adulti: «Prendete



un foglio e scrivete cosa avete da dire agli adolescenti: vi accorgete che non abbiamo molte cose da dire loro». Siamo in una fase di evoluzione dei costumi che non riusciamo a padroneggiare, sostiene Melman.

Io collocherei la crisi contemporanea degli adolescenti dal lato della crisi del nostro discorso nei loro confronti. Tutti i valori tradizionali, tutta la saggezza che avremmo da trasmettere siamo esitanti a comunicarla e ci interroghiamo su questo. Dobbiamo stare attenti, quando li riceviamo, a non voler trasmettere questa saggezza dal momento che loro sanno che non ci ascolteranno.

Perché è avvenuto questo cambiamento? Potrei affrontarlo attraverso ciò che chiamiamo la funzione del padre. Funzione simbolica la cui caratteristica più importante è quella di separare il bambino dalla madre, separazione simbolica di cui possiamo rintracciare gli effetti nella famiglia e nel sociale.

Che cosa osserviamo oggi a proposito di questa funzione del padre, funzione direttamente legata alle religioni monoteiste? Mi sono chiesta se in Italia, così come da noi, si può parlare di una messa fra parentesi di questa funzione simbolica del padre, funzione che è legata all'interdetto dell'incesto. Oggi ci sono famiglie in cui la madre occupa tutto lo spazio, sono le cosiddette famiglie monoparentali. Dalla funzione paterna siamo passati alla funzione parentale, vale a dire che i luoghi, i posti del padre e della madre, sono intercambiabili. I legislatori sono stati obbligati ad adattarsi al nuovo modo di vivere. Da noi, in Francia, si parla della possibilità per gli omosessuali di adottare dei bambini, ad esempio. La funzione del padre distribuiva in modo diverso le posizioni uomo e donna mentre adesso siamo nella parità. E ancora: gli scambi fra i giovani si fanno con la modalità del contratto, non con quella del patto, vale a dire che la parola ha perso un certo statuto; il sapere teorico, che viene trasmesso attraverso un maestro, non costituisce più una referenza per gli adolescenti e il sapere è sostituito da un saper-fare. Anche noi, come analisti, siamo partecipi di questa perdita d'autorità. È con questo che abbiamo a che fare quando riceviamo degli adolescenti, e non dobbiamo pensare di poter ripristinare la funzione del padre, perché questa funzione non tornerà più. Tentare di ripristinare *del padre* ci fa andare verso l'integralismo, o "l'educativo".

Ultimo punto. Se non trova più all'interno della famiglia gli appoggi per sostenersi in questo periodo di depersonalizzazione – che possiamo definire come vuoto interiore – in cui si mescola la potenza della pulsione sessuale e niente che riesca ad organizzarla, l'adolescente cerca degli appoggi nel sociale. E che cosa gli propone il sociale? Dei valori di godimento: tutti i prodotti da assorbire (vedi la tossicomania), i segni da mettere sul corpo, i mezzi visivi e sonori, sono tutti collegati all'economia di mercato.

Qualcosa di molto importante che bisogna intendere, perché loro ne parlano così, è che la loro sessualità non è collegata all'enigma del desiderio ma a una domanda d'amore; questo vuol dire che, nella maggior parte dei casi, la moltiplicazione dei rapporti sessuali non è legata all'enigma del desiderio, ma a una domanda d'amore. Per l'appartenenza ai gruppi è la stessa cosa. In questo contesto, i loro atti possono essere considerati come l'ultimo legame con la questione del proprio desiderio; dobbiamo considerarli come un appello, un appello per chi vuole riceverlo, un appello al simbolico.

Voglio darvi un piccolo esempio clinico, per spiegare in che contesto mi capita di lavorare. Si tratta di due genitori che ricevo perché il loro figlio si rifiuta di venire.



*Edipo in città*  
*Il primo Consultorio di*  
*psicoanalisi a Milano*

Questo ragazzo ha 17 anni, e ha rubato i computer della “Maison du Jeune” – qualcosa come un centro sociale, un luogo di aggregazione giovanile. Lui ha rubato dei computer della “Maison du Jeune” di cui il padre era responsabile. In questa situazione è il padre che continua a venire. Perché? In questo primi colloqui è cominciata per questo signore una grande sofferenza unita alla sensazione di non capire più nulla di quello che succedeva. Suo figlio gli imponeva un enigma; così ha dato le dimissioni dal posto che occupava perché aveva capito che lì c’era qualcosa. A partire della domanda del padre, e non da quella della madre, della moglie – perché questa signora aveva delle risposte, sulla questione del ragazzo, che avevano dell’“educativo” – quindi è a partire della sua domanda, della sua sofferenza, che ci sono stati degli incontri, durati un anno, e qualcosa si è mobilitato all’interno della famiglia.

Bisogna considerare che in molte situazioni l’adolescente non vuole parlare perché ritiene che siano i suoi genitori a dover prendere questa iniziativa. Questo avviene anche nelle istituzioni, quando l’educatore non è stato corretto con l’adolescente in rapporto alla struttura, cioè l’atto è stato considerato solo qualcosa per cui doveva essere punito. Invece questo signore – il padre di cui parlavo – ha inteso in un altro modo questo furto. Per quasi un anno è venuto a raccontare degli elementi della sua storia, soprattutto quello che riguardava il funzionamento familiare. Per esempio l’organizzazione della settimana, in cui ognuno aveva dei compiti da eseguire in un regime di perfetta uguaglianza, vale a dire genitori e bambini allo stesso modo. All’interno della famiglia si facevano dei contratti, l’autorità passava attraverso uno sforzo pedagogico; intendo dire che si cercava di convincere attraverso un discorso coerente che non richiedeva l’ingaggio dei genitori e dei loro desideri. Questo signore chiamava questo: «l’autorità ragionata». Tutto lo spostamento, in quest’anno di lavoro, è consistito nell’uscire da un registro immaginario – dalla rivalità fra i membri della famiglia, che aveva creato un’erotica fondata su un confronto reciproco – per ingaggiarsi nel registro simbolico. Questo è avvenuto quando il padre ha potuto mettere in prospettiva la sua vita di oggi e ha potuto far rientrare il proprio figlio nella catena della generazione.

*\* Conferenza tenuta alla Scuola di specializzazione Laboratorio Freudiano-Milano nel febbraio 2003.*